

La ricerca del “Saper Vivere”

CAPITOLO I

Negli 80' il contrabbando di sigarette forniva lavoro a circa quarantamila famiglie Napoletane. Tale tipologia di contrabbando, definita come "la vera fiat del mezzogiorno italiano", avveniva mediante l'uso di particolari imbarcazioni, i cosiddetti "scafi blu".

Il 28 agosto 1984, il sole di Napoli batteva forte sul quartiere Stella Nera irradiando completamente con i suoi raggi la piazzetta centrale. In sottofondo puntualmente si udivano "e' voce d'è criature ", ma non erano lì per giocare. Ael aveva appena fatto il suo ingresso nella piazzetta centrale, per lei era un giorno come gli altri, già sapeva cosa avrebbe dovuto fare. Aveva con sé uno zainetto dal contenuto un po' insolito per una bambina di dodici anni. Dopo un po' si diresse verso un uomo dalla folta barba, l'ultimo di una lunga serie, estrasse dal suo zainetto un pacchettino e in cambio lui le diede una busta bianca, la ripose nella tasca posteriore e se ne andò.

Si guardò intorno: come ogni giorno, davanti alla statua di Padre Pio faceva la sua solita passeggiata una signora. Alla vista di quella figura, Ael comprese che era arrivato il momento di tornare a casa. Percorse i viali del suo quartiere, salì le scalinate della sua palazzina e, dirigendosi in cucina, cominciò a preparare la cena per suo padre Carminuccio e suo fratello Franchetiello. Poggiò i piatti l'uno sull'altro per non far raffreddare la cena e andò a letto. Ael era costretta a svolgere tanti ruoli nella sua vita, così tanti che spesso non vi era spazio per quello da bambina. Era lei, infatti, la donna di casa. Sua madre era deceduta dandola alla luce e, per questo, suo padre la considerava come la causa della sua morte. Così Ael si era sempre affannata nel cercare di non far mancare nulla di quello che sua madre avrebbe potuto offrire alla famiglia. Ma, nonostante tutti i suoi sforzi, suo padre Carminuccio non le diede mai la soddisfazione di una carezza o di una parola dolce. Diverso era, invece, il rapporto con Franchetiello: lui amava tanto la sua sorellina ma non era mai a casa a causa dei dissapori con suo padre; così finiva che, per evitare quest'ultimo, non vedesse neanche Ael. La piccola, tuttavia, si era ormai abituata: la loro non era una famiglia come quelle nei film, era fatta di silenzi.

CAPITOLO II

Il giorno seguente, lo zainetto di Ael era più leggero del solito. Il mercoledì era infatti l'unico giorno in cui non vi erano consegne; l'unico in cui poteva essere libera da qualsiasi preoccupazione; l'unico in cui poteva davvero essere na' criatura.

Preso dai suoi pensieri, finì per trovarsi in piazza Dante. Nonostante l'incessante via vai della folla, la sua attenzione si prestò su una figura insolita: un uomo sulla sessantina, vestito in modo eccentrico, recitava con grande pathos i versi leopardiani di "A Silvia". Ael si avvicinò e si confuse tra gli studenti. Alle parole di quel professore, un senso di meraviglia invase il suo animo puerile. I bambini costantemente si trovano a contatto con cose che non conoscono, ma ciò che provò Ael quel giorno fu qualcosa di unico: la passione e l'emozione con le quali l'uomo pronunciava quelle parole scaturì in lei un senso di entusiasmo fuori dal comune. La piccola fu talmente presa dal discorso e dal tentativo di comprenderlo, che si accorse a malapena che la lezione era terminata.

- Piccerè, ti è piaciuta la lezione? - Ael si impietì, nessuna parola usciva dalla sua bocca.

- Sì, dico a te! Ma che ré, hê fatto o' giallo? - la piccola sorrise e, trovato il coraggio, rispose: - mi dovete scusare professò, vi ho sentito parlare e mi sono incuriosita. Vi piace assai eh sto Giacomo Leopardi? -

- Mica solo lui! Sai quanti ce ne stanno! La poesia insieme con l'amore e la bellezza, sono le vere cose che ci tengono in vita, tutto il resto è futile. -

- Futile? -

- Sì, cose di poco conto -

- E scusate, allora se queste sono le cose importanti, a che serve a fa' o' miereco, l'avvocato... -

- Hê fatto na bella domanda. Queste sono le nobili professioni necessarie al nostro sostentamento -

- O' sostentamento? -

- Quello che è NECESSARIO per mantenerci in vita -

- Scusate, ma se avete detto che è la poesia a tenerci in vita... -

- Ora ti spiego meglio, le professioni che mi hai detto tu mo' servono a sopravvivere, e tra vivere e sopravvivere c'è una bella differenza! -

- E qual è sta differenza? -

- Che il vivere ci rende veramente consapevoli della nostra esistenza! La sopravvivenza è quella che accomuna tutti gli animali, è istintiva, viene dal latino SUPRA "oltre" e VIVERE, quindi "vivere più a lungo di altri". -

- E che è, un gioco? -

- Più o meno piccerè, è come quello dell'oca: se ti limiti a sopravvivere, la vita si trasforma in un banale percorso in cui l'unico obbiettivo è quello di arrivare alla fine. Il vivere permette di dare un senso a questo gioco. -

- E come si fa a vivere? -

- E chi lo sa! Potrai cercare dove vuoi tu, consultare qualsiasi libro che sembri rispondere adeguatamente alla tua domanda, ma a questa non c'è soluzione: il saper vivere non è una cosa che si trova facilmente 'mmiézzo a' via, ma è oggetto di una lunga ricerca e non è uguale per tutti; quindi, prima si inizia a cercarlo e meglio è. -

All'improvviso piombò un silenzio tombale. Le parole del professore rimbombavano nella mente di Ael: avrebbe voluto rispondere, ma non sapeva cosa dire. Guardò l'orologio della piazza e si rese conto di quanto in fretta fosse passato il tempo - Mò me ne aggia jì professò. Domani vi trovo qui?

- Il professore annuì.

-Posso chiedervi come vi chiamate? -

- Professore Sergio Alfieri -

- Je me chiammo Ael, allora ce verimmo riman. -

La bambina accennò un lieve sorriso e annuì in senso di riconoscimento, dopodiché si girò e corse verso casa. Correva così veloce da non sentire più il peso del suo corpo, le sue gambe erano leggere

come piume, una leggerezza che però era estranea alla sua mente: cosa sarà mai davvero questo “saper vivere” e da dove si comincia a cercarlo?

CAPITOLO III

Per Ael era terminata un'altra giornata di consegne. Alla vista della consueta signora, si diresse a piazza Dante nella speranza di trovare il professore Alfieri. La gente ingombrava lo spiazzale come suo solito, ma di lui nessuna traccia. Ael si guardò intorno, e finì per ritrovarsi di fronte a quell'immenso edificio che dominava la piazza, si fermò e lesse: “CONVITTO NAZIONALE VITTORIO EMANUELE”. Improvvisamente si sentì minuscola: non sapeva se fosse opportuno varcare quel sontuoso ingresso o aspettare che il professore si facesse vivo, optò per la seconda scelta. Passato un po' cominciò a preoccuparsi e a chiedersi se fosse stato tutto un sogno: era davvero lei la bambina che quel giorno si era ritrovata in quello stesso luogo con quell'insolita figura? Le sue incertezze culminarono nella decisione di andare via, ma nel momento in cui si accinse ad allontanarsi da lì, udì la voce del professore: - Picceré! A ro vaje! –

Ael si girò di scatto, e sorridendo a quelle parole, rispose:

- Scusatemi professò, ho fatto ritardo e pensavo ca vuje già ve ne fùsseve iùto.–
- Scusami tu piccerè, stevo dintò ‘a scòla, stavo preparando le prossime lezioni. –
- E che stavate preparando?
- Stavo risistemando gli appunti su Francesco Petrarca, uno dei massimi poeti italiani. Il suo dissidio interiore è tra i più affascinanti della nostra letteratura.
- E che è sto dissidio?
- Da un lato il letterato vuole avvicinarsi a Dio, ma dall'altro lo attirano la gloria e i piaceri terreni: è diviso tra queste due parti, e nun sap c'adda fa'.

Ael fu pervasa da una strana sensazione improvvisa: la situazione di Petrarca in qualche modo le era familiare. Il rapporto con suo padre Carminuccio e questo circolo vizioso in cui si trovava, dovuto al contrabbando di sigarette, appartenevano ad una realtà che le stava ormai stretta, dalla quale non sapeva se e come fosse giusto allontanarsi. Ciò si contrapponeva a questo nuovo e meraviglioso mondo che le si stava aprendo dinanzi agli occhi grazie all'aiuto del professor Alfieri.

- Staje bbuono piccerè? Se non hai capito quello che ho detto, ti puoi prendere questo, che ti spiega tutto nei minimi dettagli.
- Ma je nun so' tanto brava a leggere. Saccio sùlo fà ‘e cunti.
- Nun ce penzà, ti aiuto io. Je sto semp' ccà.

Ael provò a contenere le proprie emozioni dopo che ebbe udito quelle parole: era la prima volta che qualcuno si stesse davvero interessando a lei.

CAPITOLO IV

La scugnizzella cominciò ad incontrarsi con il professore Alfieri regolarmente: dopo il solito giro di vendite presso la statua di Padre Pio, si avviava a piazza Dante con il suo zainetto sulle spalle; questa volta però, oltre alle sigarette, aggiungeva al suo interno anche un taccuino e una penna.

La voce del professore e la facilità con la quale questa spaziava da un argomento all'altro l'ammaliavano ogni volta. Grazie a lui Ael si sentiva libera, libera di poter esprimere i suoi pensieri, i suoi dissensi e le sue incertezze, senza il timore di essere zittita. Iniziò a riconoscere le realtà più complesse e nascoste del nostro mondo: che fosse stato quell'incontro l'inizio della sua ricerca del "saper vivere"?

"Vivi il presente, piccerè: ogni fiore che oggi sboccia, domani appassirà" le ripeteva sempre il professore. Ael non dimenticò mai la prima volta che le pronunciò tali parole: «Il tempo scorre così velocemente che non ce ne rendiamo conto, eppure di per sé la vita non è poi così breve, è la sua percezione che ci appare tale. E sai quando accade? Quando sprechiamo il tempo in occupazioni superflue e non ci concentriamo su ciò che è davvero importante, come diceva Seneca. La vita è fatta di attimi, e cosa sono gli attimi se non tasselli che costituiscono il presente. Per questo diciamo che "bisogna vivere ogni attimo come se fosse l'ultimo", perché è l'unica cosa che conta. La vita è un eterno presente come direbbe Sant'Agostino. Perciò, vivi il presente piccerè: ogni fiore che sboccia domani appassirà». Queste parole rimasero scolpite nell'anima di Ael: aveva il timore che stesse sprecando il suo tempo, ma come poteva saperlo per certo? E soprattutto, come poteva evitarlo?

Trascorsero circa tre anni dal primo incontro tra lei e il professore e le loro lezioni si tenevano ben oltre il consueto mercoledì "festivo". Tra quelli regalategli dal professore e quelli che acquistava a Port'Alba con la sua paghetta, Ael aveva collezionato così tanti libri da non sapere più dove nasconderli. Così incominciò a racchiuderli nella stanza di suo fratello Franchetiello, che ormai aveva lasciato la casa da quasi un anno.

Il 26 maggio 1987 avrebbe dovuto essere un giorno come gli altri, ma non fu così: il professore avrebbe terminato prima le lezioni, così per poterlo incontrare Ael finì prima il giro di consegne e mancò di dare l'ultimo pacchetto al temuto signor Vincenzo. Ma in fondo cosa sarebbe mai potuto accadere? Terminata la lezione, era rientrata nel suo quartiere: non era preoccupata, neanche ricordava del suo mancato impegno, la sua mente era troppo concentrata nel tentare di rispondere ai nuovi interrogativi scaturiti dalla lezione. Tuttavia, non appena varcò la soglia di casa il suo cuore si gelò all'istante: suo padre era tornato a casa prima del solito e reggeva sulle sue mani un cospicuo numero di libri.

- Ma che ré sta robba? –

- Chi te l'ha dato? –

- Nun pazzià cummico: so' turnato primma e nun t'aggia truvat, poi so' ghiuto dint 'a stanza 'e tuo fratello e aggio visto chesti cose. –

- È robba vecchia. L'aggia accattata juorne fa. –

- E tu spienne 'e sorde mieie pe' sti strunzate? Tu sî femmena, nun hê penzà 'a sti scimità. Lo sai che per colpa tua Vincenzo non ha ricevuto il pacco? Che stive facenno?–

Ael rimase in silenzio, poi finalmente riuscì a trovare il coraggio di parlare: - Babbo je voglio studià, ho conosciuto un professore, uno bravo ca me rice tanti cose ca nun saccio –

- O' saccio, secondo te io non so cosa succede nei miei affari? –

- Io non sono un affare tuo! Sono tua figlia non lo capisci? Sangue del tuo sangue!

- E proprio per questo e' fa chillo 'ca dico io. 'O professore te sta dicenno tutte strunzate. -

- Non è vero! E poi lui se ne frega di me, non come te. Isso vale cient vot a' te! - In un attimo la mano di Carminiello aveva lasciato il suo segno sulla morbida guancia di Ael. Calò il silenzio, poi, con le lacrime agli occhi disse: - Mi hai sempre fatto pesare di essere nata, come se ti avessi strappato qualcosa dalla tua vita, ho cercato di comportarmi come la donna di casa, di non farvi mancare gli affetti, ma la verità è che voi affetto da me non ne volevate. E io non posso passare tutta la mia vita nella speranza che mi perdoniate. 'A colpa nun è 'a mia!

Il sogno di Ael cominciò a frantumarsi lentamente: ormai era arrivata alla consapevolezza che la realtà in cui viveva non coincideva con ciò che davvero desiderava. Stava sopravvivendo, non vivendo. Tuttavia, Ael si rese conto che forse la persona che l'aveva trascurata di più sino a quel momento era stata lei stessa: le ritornarono in mente le parole del professore e così, senza pensarci due volte, aprì la porta e corse lasciando suo padre avvolto in un soffocante silenzio. La piccola cercava in tutti i modi di trattenere le lacrime mentre camminava per le strade di Napoli, ma senza alcun risultato: non sapeva dove andare, se avesse fatto la scelta giusta e, nonostante tutto, si sentiva un po' in colpa per le dure parole rivolte al padre. Finì per ritrovarsi a piazza Dante, senza neanche pensarci, forse era il suo cuore che l'aveva portata lì. Andò nel bar lì vicino dove ogni giorno il professore andava a fare colazione, nella speranza che qualcuno potesse dirle dove trovarlo - Il professor Alfieri? Come non lo conosco! Guarda, abita nel palazzo sopra la tavernella, alla fine del vicolo. - Ael fece come indicato e, arrivata al palazzo, vide il suo nome sull'elenco del citofono e bussò: - Professò songo je! - Il professore senza dire una parola, aprì subito il cancello. Ael corse le scale più in fretta che poteva, poi si fermò. Il professore era fuori la porta, la stava aspettando. La strinse forte a sé, le asciugò le lacrime e le ripeté come suo solito "Picceré je stongo semp' cca".

CAPITOLO V

Passarono diversi mesi, ma di Carminuccio e Franchetiello nessuna traccia, per tutto questo tempo solo un angosciante silenzio, ma d'altronde ci era abituata. Nonostante la scugnizzella si trovasse a proprio agio con il professore, le mancava comunque la sua famiglia: si ritrovava spesso ad aspettare vicino alla cornetta del telefono nella speranza che in una di quelle tante chiamate giornaliera ci fosse suo padre pronto a scusarsi e a chiederle di tornare a casa.

Il giorno seguente il professore avrebbe dovuto fare una visita guidata con la sua classe e avrebbe tardato di qualche oretta. Nell'attesa Ael si diresse presso i magnifici negozietti di Port'Alba e, dopo aver sbirciato alcuni libri, si diresse verso l'appartamento per aspettare il suo ritorno. Passarono ore, ma del professore nessuna traccia. Ael non prestò particolarmente conto alla cosa poiché i pullman erano spesso in ritardo. Ciò che fu strano per la quindicenne era che il telefono stesse squillando: nessuno era solito telefonare a quell'ora; e nel momento in cui alzò la cornetta le mancò il fiato: Alfieri era stato portato al Cardarelli. Ael si fermò di colpo, le sue gambe erano come pietrificate, non sapeva cosa fare: - Ricoverato!? Ma mo' sta bene? Me l'ata dicere! -

-Stia tranquilla signorina, il professore ora sta meglio, prima si è svegliato e ha chiesto esplicitamente di non farla venire stasera. Potrà fargli visita domani. -

Ael quella notte non riuscì a dormire: non sapeva se il professore stesse davvero bene, o avesse soltanto cercato un modo per tranquillizzarla. Ogni volta che provava a chiudere occhio le ritornavano in mente le immagini del professore e non riusciva a pensare ad una vita senza di lui.

Il giorno seguente si recò presso l'ospedale e dopo un lungo tempo impiegato nella ricerca del professore, finì per trovarsi in una stanza: in fondo vi erano due signori dietro ad una scrivania e sparpagliate per la sala vi erano tantissime persone, in piedi o sedute. Ael rimase a guardarle per un po' ma loro non si accorsero della sua presenza, guardavano ciascuno di loro un punto fisso,

avevano uno sguardo assente ed il volto confuso. La piccola si diresse verso uno dei due signori e chiese informazioni sul professore: -Stanza 115, secondo piano, corridoio C - Ael riconobbe la voce, era la stessa che le aveva comunicato la notizia la sera prima. Seguì le indicazioni (cosa che sapeva fare molto bene) e, arrivata alla stanza 115 si fermò: avrebbe voluto entrare subito nella stanza e abbracciare il professore, eppure esitò per qualche istante. Non sapeva cosa avrebbe trovato in quella stanza, magari anche Alfieri aveva una famiglia come lei, e forse viveva anch'essa nel silenzio. Ma se invece ci fossero stati i suoi parenti? Se lei fosse stata di troppo? D'altronde lei sapeva che non era suo padre, eppure era come se lo fosse. Per questo aveva il timore che, aprendo quella porta, quel posto sicuro che aveva trovato si frantumasse. Tuttavia, il bene nei suoi confronti prevalse sui suoi dubbi e così, Ael aprì la porta. Il professore era solo, ma appena vide la piccola non si sentì più tale. Lei corse verso di lui e, con lacrime di gioia e paura, lo abbracciò forte: - Professò, lo so che mi avevate detto di non preoccuparmi, ma non ce l'ho fatta! State bene? Cosa vi è capitato? -

- Piccerè accussì me faje chiagnere pure a me! Ieri quando sono partito ho iniziato a sentire dei forti giramenti di testa; dopodiché credo di aver perso i sensi. Fortunatamente un docente mi ha soccorso e ha chiamato l'ambulanza. Prima del tuo arrivo stamattina mi hanno riferito che la mia leucemia è peggiorata. -

- E perché non mi avete mai parlato di sta cosa? -

- Perché non ce n'era bisogno. -

- Sì, invece. -

- Piccerè tu hai bisogno di vivere e questo non avrebbe fatto altro che rallentare la tua ricerca. Non ti ricordi?

- Vi ringrazio professò, ma avreste dovuto comunque dirmelo. Je ve voglio bene, come voi avete pensato a me anche io devo pensare a voi. -

- Picceré tu devi pensare a te, tu sei a malapena all'inizio della tua ricerca. La mia ormai è terminata, ma non per mio volere. -

- Che state dicenno professò? -

- Ti ricordi di quando parlammo del tempo? -

- Sì. -

- Allora ti dissi che è importante l'uso che facciamo del tempo. Ebbene, da quando ti ho trovato, nascosta tra i miei studenti, incuriosita dalla vita, dalle persone e da quale sia l'ordine che lega tutto ciò, subito ho capito che con te non avrei sprecato un singolo attimo. Tu sei stata il tesoro della mia ricerca. -

- Perché parlate al passato professò? -

- Piccerè, come ti ho detto, la mia malattia è peggiorata e non so quanto mi resta. -

Ael sentì un vuoto interiore: appena udì quelle parole, le crollò il mondo addosso. Si fece trasportare dal dolore e dalla rabbia e non riuscì a trattenere le lacrime.

- Ma come farò senza di voi professò! Siete l'unica persona che mi sia stata davvero vicina.

- Alle brutture si può sopravvivere, piccerè, perché noi siamo indistruttibili nella misura in cui crediamo di esserlo.

- Io ho paura però, professò: ho paura per voi e per quello che vi accadrà; di non riuscire a farcela senza di voi e di non guardare più il cielo con gli stessi occhi. Non ho nessun altro oltre a voi.

- Quello che devi sapè piccerè, è che noi siamo maestri di noi stessi: imparare da sé vale molto di più di qualsiasi altra cosa al mondo. Arriva il momento in cui bisogna lasciar andare anche le persone che per te sono essenziali, poiché certe cose non puoi prolungarle all'infinito: fa male, ma poi passa e ti senti meglio. Je sto semp' ccà, in un modo o nell'altro.

Ael si sentì un po' rincuorata da quelle parole. Prese atto di ciò che sarebbe accaduto e comprese che non avrebbe potuto fare nulla per evitarlo. Si strinse forte al petto del professore, inumidendo con le lacrime la sua vestaglia, poi gli volse un sorriso malinconico e prima di lasciare l'ospedale gli ripeté: - Ve voglio bene professò. -

CAPITOLO VI

Era la mattina del 28 settembre 1998. Ael si era appena trovata di fronte al Convitto di piazza Dante, quel luogo a distanza di anni le era ancora familiare. Erano anni che non percorreva le strade della città partenopea: dopo la morte del professore aveva trascorso i successivi anni della sua vita a dedicarsi allo studio, presso l'università di Bologna. Alla vista del colossale edificio, riaffiorò in lei quel sentimento di incertezza che quattordici anni prima invase l'animo di quella bambina dagli occhi verde speranza che non sapeva se varcare o meno la soglia di quel sontuoso ingresso. Prese coraggio ed entrò: si guardò intorno, gli alunni si rivolgevano a lei accennando un lieve sorriso che lei ricambiò. Ael percorse i corridoi e giunse nella sua aula: aveva un nodo alla gola e si sentiva sovrastare dalla paura: aveva il timore di deludere in qualche modo, non solo sé stessa, ma anche la fiducia che il Professor Alfieri aveva riposto in lei. Improvvisamente suonò la campanella, gli studenti in massa raggiunsero le classi: Ael non era più sola con i suoi pensieri. Dopo essersi presentata, distribuì tra i banchi dei fogli, in alto si leggeva "A Silvia". Si schiarì la voce e iniziò a leggere: subito comparse nella mente di Ael l'immagine del professore recitare la medesima poesia in mezzo alla sua cerchia di studenti. Quando ebbe terminato la lezione, le lacrime ormai avevano inumidito le sue guance, ma si accorse che non era capitato solo a lei. Seguì un silenzio, poi, un forte applauso. La sua mente era ancora offuscata dall'immagine degli occhi del professore: sembravano essere orgogliosi di lei. Ael si chiese a che punto fosse la sua ricerca del "Saper Vivere", probabilmente non era neanche a metà, ma comprese che in quell'istante stava VIVENDO.

La ricerca del "Saper Vivere"

Chiara Esposito, Francesco Fiume,
Marta Imperatrice

PON Murales



Perché Stella Nera?



Abbiamo deciso di chiamare il quartiere "Stella Nera" e di scegliere questa determinata ambientazione dal titolo della canzone di Pino Daniele, tratta dall'album "Musicante". La canzone è un racconto "pittorresco" della vita che facevano in mare i contrabbandieri di sigarette, il cui contrabbando negli anni Settanta e Ottanta era una delle attività di punta della camorra.

In mezzo al mare aperto di notte, quando il tempo non passa mai per la paura di essere presi ("pè mare 'o tiempo nun passa maje... è positivo e intanto sudano 'e mmane"), i criminali vedono sempre più lontana la terra ferma ("a muntagna è luntana assaje.. 'o mare se fa guosso e arrassumiglia 'o cielo") e temono sempre l'arrivo delle autorità ("Se vede quacche luce... e 'a finanza nu se fa vedè"). Sempre in allerta e pronti a scappare dall'arrivo della finanza ("Penziere 'e chi nun torna... miette tutte cose a buordo fuje e nu penzà' a me..."), i contrabbandieri sanno di potere contare gli uni sugli altri ma che, in caso di arrivo dei finanziari, ognuno deve pensare a sé stesso ("gente 'e mare s'aiuta ma po' ognuno penza a sé...").



Riferimenti esterni

- Per il primo dialogo tra il Professor Alfieri e Ael abbiamo preso spunto dal monologo del professor Keating nel film "L'attimo fuggente" (1989, Peter Weir): «Non leggiamo e scriviamo poesie perché è carino: noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana; e la razza umana è piena di passione. Medicina, legge, economia, ingegneria sono nobili professioni, necessarie al nostro sostentamento; ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita.»
- «Alle brutture si può sopravvivere perché noi siamo indistruttibili nella misura in cui crediamo di esserlo.» (Cercando Alaska, romanzo di John Green).

Alfieri

Origine del cognome Alfieri: Adalferio proviene da due vocaboli germanici athala (nobiltà) e faran (viaggiare) o da una commistione latino-germanica con fero (io porto, conduco) che avrebbe avuto il significato di "**colui che guida con nobiltà**" e dal nome dato in forma augurale, mentre per quanto riguarda l'origine araba deriverebbe da al faris, "cavaliere", o da al faras, "destriero".

